



*Carissimi Confratelli,  
il 3 aprile u.s. il Signore chiamava a sè il Confratello*

## **Coad. Antonio Capelli**

Se ne è andato in punta di piedi, senza disturbare, quasi improvvisamente.

Al mattino dello stesso giorno, avendo segnalato un disturbo bronco-polmonare fu accuratamente visitato dal medico che gli prescrisse cure adeguate. Nel pomeriggio però, la situazione improvvisamente si aggravò, il Confratello perse la conoscenza, entrò in coma e, dopo poche ore, trasferito in ospedale, si spense serenamente.

La vera causa del decesso, riscontrata dai medici al momento del ricovero, fu dovuta ad una forma acuta di diabete ignorata dal sig. Antonio.

Poco prima che perdesse la conoscenza gli fu comunicata la gravità della sua situazione e gli fu conferito il Sacramento degli infermi.

Si trovava nella nostra comunità, in qualità di portinaio, dal 1972, proveniente dalla casa di Como alla quale fu assegnato nel 1970 dopo il suo rientro dalle missioni del Brasile (Mato Grosso) nelle quali ha lavorato per ben trent'anni (1940-1970).

Nell'Omelia funebre il signor Ispettore ne ha tratteggiato la figura.

«Il sig. Antonio Capelli è nato a Capizzone (Bergamo) 66 anni fa. Figlio di famiglia numerosa, perde il padre in giovane età, per cui, dopo aver frequentato la scuola elementare sino alla quarta classe, si mette al lavoro in casa. Ma lui non si sentiva fatto per un simile genere di vita nel mondo. A 21 anni entra nella casa "Moriardo-Becchi" come aspirante missionario, indirizzato dal parroco che ne aveva capito l'animo.

Lì lavora in campagna, frequenta un corso per l'insegnamento del catechismo. I tempi però si fanno maturi. Il suo desiderio di essere missionario salesiano diventa realtà. Il 2 febbraio 1940 inizia il noviziato a Cuyabà nel Mato Grosso. Sarà un coadiutore salesiano; la mano laica di D. Bosco, come sono stati definiti i coadiutori. E' proprio così. Con la mano sacerdotale D. Bosco traccia larghi segni di croce sui giovani per liberarli dal peccato, distribuisce l'Eucarestia, benedice., con la mano laica, a volte callosa, invece, fa giocare i ragazzi, li istruisce nel mestiere, si fa loro aiuto nelle cose pratiche della vita. Il sig. Antonio è stato chiamato a stare con don Bosco così, come mano laica, per svolgere lavori semplici e domestici.

Lo troviamo dal 1941 al 69 (quasi 30 anni) nelle opere di Sylvania di Goiàs, di Campo Grande, di Lins e Tupan in Brasile a rendersi utile nei lavori faticosi della cura materiale delle missioni. Ci vuole un uomo fidato per mandare avanti la manutenzione delle case. E lui si presta volentieri, è assiduo nel suo lavoro. Ha l'incarico di dirigere anche una libreria a Campo Grande.

E' un uomo di zelo e di pietà. Accanto ai parroci missionari è attivo, spesso il loro braccio destro. Si dà da fare per la catechesi ai bambini.

Ma la salute si logora presto. Bisogna tornare in Italia. Ed eccolo assegnato alla casa di Como e in seguito di Chiari come portinaio.

Le malattie visibili e nascoste gli rendono la vita difficile.

Il tracollo finale è la conferma della sua provata salute e della sua quotidiana sofferenza.

E' stata una vita non appariscente la sua..., come spesso nascosto si svolge il lavoro del coadiutore salesiano; ma non per questo meno prezioso e salesiano.

L'ideale salesiano ha entusiasmato e coinvolto il sig. Antonio. Davanti al compito immane di formare e crescere cristianamente i giovani, don Bosco ha cercato di coinvolgere tutte le forze umane e divine, tutti i mezzi della natura e della grazia. A questa meta ha voluto orientare tutte le energie ideali e l'azione concreta non solo dei sacerdoti, ma anche di religiosi laici. Il Santo dei giovani ha ben chiari i suoi intendimenti. Davanti ai suoi ragazzi nel 1876 afferma: «La Congregazione salesiana non è fatta solo per i preti o per gli studenti, ma anche per gli artigiani. Essa è una radunanza di preti, chierici e laici, i quali desiderano unirsi insieme, cercando di farsi del bene tra loro e anche di fare del bene agli altri... Io ho bisogno di aiutanti — continua don Bosco — vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi» (e si riferiva ai coadiutori). Ed egli pensava non solo alla conduzione amministrativa, domestica o gestionale delle opere salesiane, ma anche in particolare alla responsabilità di dirigere tipografie, librerie, laboratori professionali, centri produttivi...

Don Bosco stesso ne era l'esempio: lui aveva provato l'esperienza di numerosi mestieri: era stato pastorello, agricoltore, aveva fatto il sarto e il garzone di trattoria, aveva appreso l'arte del calzolaio, fabbro, falegname... Tutto ciò poteva avvenire anche ai suoi figli.

Per questo don Filippo Rinaldi scriveva in una lunga lettera circolare sul coadiutore: «Nella società salesiana c'è posto per le più svariate categorie: i meno istruiti si santificheranno negli umili lavori delle singole case; i professori sulle cattedre, dalle elementari all'Università; i maestri d'arte nelle loro officine e gli agricoltori nei campi; attivi tutti sia nei paesi civili come nelle sterminate regioni delle missioni lontane». Il sig. Antonio è stato uno di costoro: ha consumato la sua vita con don Bosco.

Dal punto di vista umano è una esistenza come tante, senza grossi eventi e senza risultati eclatanti. Si potrebbe pensare con il profeta Isaia (è la prima lettura di questa liturgia) «invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze».

Ma c'è un paradosso nella vita di coloro che seguono il Signore. E 'il grande paradosso di Cristo: con la sua morte ci dona la vita. Nessuno aveva mai parlato come Gesù, nessuno aveva mai compiuto a favore dei poveri opere come le sue. Eppure sotto la croce attendeva solo un gruppo esiguo di persone fedeli. Ma è appunto a causa del suo annientamento, del suo sacrificio in croce che egli diviene l'ancora di salvezza per tutti, la luce per le genti. La logica di Dio non è la nostra.

Una vita non vale per ciò che realizza agli occhi degli uomini, ma per quanto avviene in obbedienza a Dio. Nella quotidianità di una esistenza può avverarsi qualcosa di grande, ma solo là dove si vive con amore la propria esistenza sull'esempio di Cristo».

La salma traslata al paese natio è stata accolta da tutta la gente che il sig. Antonio amava dalla quale era riamato. Dopo il rito funebre è stata tumulata nel piccolo cimitero del paese.

Le preghiere dei suoi compaesani e dei suoi Confratelli gli ottengano quei beni di luce, di pace, di riposo, di beatitudine eterna ai quali la liturgia dei defunti fa continuamente richiamo.

Nel Signore Risorto, speranza di chi crede in Lui.

*Chiari, luglio 1982*

*sac. Giuliano Scalvini*

*Direttore*

